

La storia e il Mezzogiorno nell'opera di Rossi-Doria

di Piero Bevilacqua

1. *Un operoso committente.*

Il titolo di queste note ha sicuramente bisogno, almeno per un aspetto, di una spiegazione. In che senso intendo porre in relazione l'economista agrario, il politico, l'uomo pubblico Rossi-Doria con la storia? Vale a dire non solo con quella dimensione del passato che di solito indichiamo con tale termine, ma anche con la disciplina che quel passato intende studiare con procedure scientifiche? Infatti non si tratta solo di tener conto, genericamente, dei continui riferimenti al passato dell'Italia meridionale presenti nei suoi numerosi scritti. Si tratterebbe di una operazione scontata e banale.

Al contrario, credo che le relazioni di Rossi-Doria con la storia in questi due generali significati siano profonde e sistematiche e costituiscano uno dei tratti più originali della sua personalità intellettuale e del suo percorso di studioso e di politico riformatore. Aggiungerei anzi che proprio tale caratteristica fa di Rossi-Doria un esponente del tutto speciale delle classi dirigenti italiane dell'ultimo mezzo secolo: un protagonista consapevole di essere parte di un movimento collettivo di trasformazione della nazione, che si sente continuamente impegnato a scandirne i percorsi, a indagare le radici dei processi in atto per scorgere le possibili direzioni verso il futuro.

La sua biografia, soprattutto quella relativa agli ultimi anni, testimonia di una passione molto evidente per le vicende del passato del nostro paese e soprattutto del Mezzogiorno, cui egli ha cercato di dare forma con vari progetti e sollecitazioni in qualità di organizzatore culturale. Un aspetto su cui non è possibile soffermarsi diffusamente, ma che pure è importante richiamare, perché rappresenta un dato rivelatore dell'aspetto che intendo porre in rilievo. Ricordo a questo proposito che proprio Rossi-Doria propose a chi scrive, agli inizi degli anni ottanta, una ricostruzione della storia delle bonifiche in Italia, dal Settecento ai giorni nostri, che vide poi la luce, nel 1984, presso

l'editore Laterza¹. E sempre per sua iniziativa, sulla base di un suo progetto di massima, venne realizzata, con un gruppo di studiosi da me coordinati, la storia delle bonifiche e delle trasformazioni fondiarie del Tavoliere di Puglia tra XIX e XX secolo². Ricordo ancora la prima riunione che tenemmo nella sede dell'Animi, a Roma, con un gruppo di studiosi meridionali. Rossi-Doria aveva buttato giù una «scaletta», con la sua minuta e ordinata grafia, per aprire la discussione. Ovviamente il termine *a quo* di quello schema non poteva che partire dalla fondazione della Dogana di Foggia, vale a dire dalla *Prammatica* di Alfonso d'Aragona del 1° agosto 1447. Egli conservava sempre un gran rispetto per le periodizzazioni canoniche della storia ufficiale. E rammento, a proposito di quella occasione, come anche le successive fasi di evoluzione della Dogana di Foggia, in quel primo progetto d'insieme, fossero scandite con pignoleria quasi scolastica.

Quali interessi e curiosità spingevano Rossi-Doria a promuovere delle ricerche storiche sul tema della bonifica? A giudicare dal parere liquidatorio che di quella esperienza aveva dato sul finire della seconda guerra mondiale, si potrebbe sospettare che a muoverlo fosse una ispirazione di natura accademica. «La storia della bonifica nel Mezzogiorno – che s'è tentata, salvo poche eccezioni, solo in queste terre pianeggianti e costiere – è una miserabile storia». Così scriveva, infatti, con tono amaro e sommario nel suo memorabile saggio del 1944 *Struttura e problemi dell'agricoltura meridionale*³. Ma era un giudizio che risentiva del clima del tempo.

In realtà col passare degli anni, e soprattutto alla luce delle profonde trasformazioni che le campagne del Sud andranno subendo a partire dagli anni cinquanta, la sua valutazione si farà sempre meno pessimistica e sempre più articolata e circostanziata. Con l'attitudine tipica dello storico di razza (anche se non di mestiere) egli si fa influenzare, negli anni della sua maturità e fin nella vecchiaia, dagli eventi del presente, da un quadro di realtà materiale radicalmente mutato rispetto ai decenni precedenti. Un mutamento a cui del resto egli stesso aveva partecipato con un ruolo intellettuale e operativo di prim'ordine. Il risanamento

¹ Cfr. P. Bevilacqua-M. Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1984.

² Cfr. N. Checco-L. D'Antone-F. Mercurio-V. Pizzini, *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX secolo*, a cura di P. Bevilacqua, Laterza, Roma-Bari 1988.

³ Si tratta della relazione tenuta a Bari al convegno di studi sul problema del Mezzogiorno il 3 dicembre 1944, pubblicata in M. Rossi-Doria, *Riforma agraria e azione meridionalista*, Edizioni Agricole, Bologna 1956 (1 ed. 1948), p. 13. Una valutazione meno sommaria dell'opera di bonifica realizzata nel Sud si trova già in *I problemi delle trasformazioni fondiarie nel Mezzogiorno e nelle isole* (ottobre 1946), in Id., *Riforma agraria cit.*, p. 76.

ambientale delle pianure un tempo spopolate e malariche, la formazione di un ampio sistema viario, che toglieva anche le terre interne dal loro antico isolamento, la diffusione su larga scala di moderni sistemi d'irrigazione erano lì a testimoniare di un mutamento di portata epocale⁴. E tale nuovo quadro imponeva alla sua curiosità l'interrogativo tipico da cui sorge la pratica dello storico: «come si è arrivati sin qui?». Ma in questo caso, in maniera specifica e originale, la curiosità scaturiva a un tempo dal testimone del proprio tempo, dall'intellettuale vigile, ma anche dal protagonista che sentiva il bisogno di guardare al cammino percorso per trarne auspici e indicazioni per l'avvenire.

Per quanto riguarda il tema delle bonifiche, l'intenzionalità della committenza, l'attività dell'organizzatore culturale ubbidivano anche ad altri più particolari fini. Il bisogno di esplorare il passato, in questo caso più che in altri, si legava in maniera inscindibile alla vicenda personale. Ma anche in tale ricerca, che implicava un suo più diretto coinvolgimento di vita, è possibile osservare la marcata preoccupazione civile che ispirava la sua inquietudine intellettuale, che non era mai oziosa, puramente individuale, disgiunta da finalità generali. Di fronte al quadro delle trasformazioni straordinarie che avevano cambiato i connotati delle campagne, Rossi-Doria non sentiva solo il bisogno di conoscere in maniera più sistematica i percorsi che avevano prodotto quei risultati. C'era qualcosa d'altro. Egli aveva personalmente contribuito, nel corso di una vita, a quelle stesse trasformazioni. Non era un osservatore esterno, sia pure appassionato. Ne era stato, in maniera specifica, un protagonista storico. I problemi della bonifica, si può dire, hanno costituito il suo apprendistato scientifico e civile sin dagli anni del fascismo. Ebbe a ricordarlo egli stesso, nel 1947 – ormai nel vivo della sua attività di tecnico – a proposito della necessità di avviare le opere di trasformazione del dopoguerra, partendo da una ricognizione delle cose fatte in passato.

Questa della

opportunità – egli scriveva – di eseguire nei comprensori di bonifica un metodico rilevamento delle situazioni di partenza era una vecchia idea, maturatasi in me negli anni in cui, bandito dal consorzio civile, avevo trovato modo di lavorare e di restar legato ai problemi e alle attività dell'agricoltura, grazie al coraggio e al buon senso dell'amico Giovanni Volpe, come redattore anonimo della

⁴ Una valutazione d'insieme delle trasformazioni realizzate è contenuta in *Trent'anni alle spalle. Un tentativo di valutazione della politica per il Mezzogiorno* (1977), in M. Rossi-Doria, *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1982, pp. 148-74. Su bonifiche e irrigazioni, cfr. P. Bevilacqua-M. Rossi-Doria, *Lineamenti per una storia delle bonifiche in Italia dal XVIII al XX secolo*, in Id., *Le bonifiche in Italia* cit., pp. 64 sgg.

rivista «Bonifica e colonizzazione» ed ero stato costretto a seguire giorno per giorno, sia pure dal chiuso di una stanza o di una biblioteca o nel breve orizzonte di un paesino di Basilicata, i problemi, le vicende e le discussioni della bonifica nel nostro e negli altri paesi⁵.

Rossi-Doria era dunque mosso all'indagine del passato anche per collocare nell'opera di trasformazione storica la propria personale vicenda di tecnico e di operatore impegnato sul campo. Ma non certo per soddisfare un gusto narcisistico. Egli voleva in realtà consegnare a una ricostruzione non impressionistica del passato la vicenda e il ruolo di un'intera generazione di tecnici, di operatori, di studiosi che, come lui, aveva operato per la bonifica e la trasformazione fondiaria delle campagne del Sud. Al fondo del suo interesse c'era come il bisogno di un bilancio, l'esigenza di formulare un giudizio sui risultati del lavoro di pochi uomini che avevano investito buona parte della propria vita per un fine di utilità collettiva. In qualche modo, dopo aver fornito il proprio contributo alla trasformazione materiale del paese, voleva consegnare alla memoria delle generazioni successive anche la fisionomia e i meriti di una élite delle classi dirigenti di cui egli stesso aveva fatto parte.

A riprova di queste osservazioni sta un altro fronte di attività intellettuale – sempre esterno alla sua professione di economista agrario – da lui aperto in qualità, questa volta, di biografo di alcuni suoi contemporanei. Negli ultimi decenni della sua vita Rossi-Doria era venuto raccogliendo una serie sempre più consistente di profili di suoi coetanei o di vecchi maestri, che si erano distinti nell'opera di trasformazione e di elevazione materiale e civile dell'Italia meridionale. Redatti quasi sempre in modo occasionale, tali abbozzi biografici, sia che si trattasse della figura di Francesco S. Nitti o di Giustino Fortunato, di Emilio Sereni o di Eliseo Jandolo, avevano finito col formare una galleria familiare di personaggi: il ritratto a grandi linee, all'interno di un paio di generazioni, di alcuni dei più significativi rappresentanti della classe dirigente meridionale di questo secolo. Per tale insieme di biografie – che io stesso ho poi curato in un volume intitolato *Gli uomini e la storia*⁶ –

⁵ *L'individuazione delle proprietà e i problemi tutt'ora aperti della bonifica del Mezzogiorno* (Lettura tenuta all'Accademia dei Georgofili il 7 dicembre 1947), in Rossi-Doria, *Riforma agraria* cit., p. 126. Sulla vicenda biografica, cfr. M. De Benedictis, *Manlio Rossi-Doria*, in «Belfagor», 1990, 3, pp. 276-7. L. Musella, *I maestri, le letture, le esperienze del giovane Rossi-Doria*, in P. Macry-A. Massafra (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, il Mulino, Bologna 1994, p. 185. Per le testimonianze autobiografiche di Rossi-Doria, cfr. *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, con un saggio di E. Pugliese, *Il pensiero di Manlio Rossi-Doria*, il Mulino, Bologna 1991.

⁶ M. Rossi-Doria, *Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei*, a cura di P. Bevilacqua, Laterza, Roma-Bari 1990.

Rossi-Doria aveva già abbozzato un indice provvisorio, e la morte gli ha probabilmente impedito di portare a compimento il disegno di una pubblicazione autonoma. Ma tale tentativo, insieme al gusto, squisitamente storico, di disegnare il percorso di vita di tanti suoi comprimari, credo che testimoni un'altra delle ragioni profonde del suo rapporto con lo studio del passato: la necessità di rappresentare le vicende e le conquiste dell'Italia meridionale e del nostro paese non come frutto di processi spontanei e anonimi ma come il risultato – certo mai automatico e sempre contrastato, pieno di luci e ombre – degli sforzi, delle idee, delle lotte di un movimento collettivo guidato e ispirato da una élite di tecnici, di intellettuali, di politici, di uomini di Stato. Nelle sue intenzioni la ricostruzione storica era, dunque, chiamata a svolgere il compito di *memoria della nazione*, di riconoscimento del merito e del valore degli uomini che avevano contribuito alle trasformazioni sociali e all'innalzamento delle condizioni di vita delle popolazioni. *In nuce*, egli abbozzava le linee di una possibile storia per biografie della classe dirigente italiana⁷.

2. Ex professo.

Come molti suoi estimatori sanno, Rossi-Doria non si limitò a incoraggiare alla ricerca storica amici e discepoli. In non poche occasioni egli stesso si impegnò direttamente a fare storia, ad assumersi il compito, in prima persona, di raccontare le vicende e i processi di trasformazione del nostro passato. Una simile inclinazione non è certo una novità tra gli uomini che ormai usiamo chiamare meridionalisti: penso soprattutto a Giustino Fortunato a Guido Dorso o ad Emilio Sereni. Meno pertinente, e in un certo senso rovesciata, è l'affinità con Gaetano Salvemini, che faceva invece lo storico di professione ed era al tempo stesso impegnato, da politico, nell'analisi e nella denuncia delle condizioni sociali del suo tempo. Perché un economista agrario sentiva il bisogno di esporsi in un mestiere che non era il suo e di farsi prendere la mano non certo dalla civetteria, ma dalla propria incontenibile passio-

⁷ Fa parte di questo sforzo la costante attenzione prestata da Rossi-Doria in tutta la sua opera all'evoluzione del pensiero «meridionalistico» in diverse occasioni e forme. Si veda, ad esempio, l'*Introduzione* a G. Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, Vallecchi, Firenze 1973, pp. v-xxxvii (di cui aveva già curato il testo *Giustino Fortunato. Antologia dei suoi scritti*, Laterza, Bari 1948); *Prefazione* a F. S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, II, *Napoli e la questione meridionale. Il porto di Napoli. L'ora presente. Il partito radicale*, a cura di M. Rossi-Doria, Laterza Bari 1978.

ne civile? È lo stesso Rossi-Doria a spiegarlo in una occasione particolare. Nel 1964 venne chiamato all'Università di Berkeley in California per tenere un ciclo di cinque «public lectures» sul tema, da lui scelto, *L'Italia degli ultimi cento anni: la trasformazione da paese agrario a paese industriale*. In quella circostanza, rivolgendosi in inglese ai suoi interlocutori stranieri, egli esordì in questi termini:

Signore e signori, come sapete, io sono un economista agrario venuto qui per parlarvi di storia. Potreste ben chiedervi perché mi senta in diritto di fare questo. Ebbene, la risposta è che noi italiani dobbiamo essere storici per risolvere i problemi della nostra vita quotidiana. Fino a un certo punto ciò è vero ovunque, ma nel nostro paese ogni generazione è stata testimone di profondi cambiamenti delle condizioni economiche e sociali, delle istituzioni e dei partiti politici. Abbiamo quindi acquisito una certa familiarità nei porci domande su di noi e nel condividere le nostre domande e le nostre risposte con noi stessi italiani e con i nostri amici all'estero¹.

Come si vede più che di una spiegazione si tratta di una giustificazione, forse neppure tanto convincente, almeno sotto un profilo strettamente scientifico. Anche perché in questo caso egli non si occupava della storia del Sud – a lui ben nota per lo meno sotto il versante agrario – ma dell'Italia intera. E tuttavia Rossi-Doria – esaltando la storia come una forma di consapevolezza alta del presente – rivendicava qui una sorta di diritto e insieme di obbligo civile a parlare, soprattutto presso un pubblico straniero, della storia di un paese che era mutato profondamente rispetto al suo recente passato. Per un italiano colto era un obbligo essere informato sui passaggi storici che stavano cambiando l'Italia da nazione prevalentemente agricola a grande Stato industriale. Non bisogna dimenticare che queste parole risalgono al 1964, quando l'Italia aveva appena assistito a una delle più accelerate e profonde trasformazioni della sua storia. La conoscenza del passato e la scansione delle sue diverse fasi rappresentavano un viatico necessario per non lasciarsi travolgere dalle novità inaudite del presente, per inquadrare i fenomeni in atto secondo una direzione che aiutasse a comprenderli e a renderli governabili.

Ed è sempre il bisogno di «fare il punto», di trarre un bilancio delle cose fatte e dei problemi ancora aperti e insoluti che spingeva Rossi-Doria a fare storia diciamo così *ex professo*. In tale veste egli si è cimentato in più occasioni, con diverso impegno documentario, ma con risultati sempre di alto livello. Senza la pretesa di essere esaustivo, ri-

¹ Il testo di queste conferenze, rimasto inedito, è stato pubblicato postumo con il titolo *Cinque lezioni a Berkeley* (1964), in «Meridiana», 5, 1989, pp. 229-81.

cordo qui innanzi tutto il lungo saggio *Ottant'anni di leggi, di tentativi, di discussioni intorno al latifondo*, pubblicato nel 1941. Nato come recensione a un testo curato da Giangastone Bolla, questo lavoro mostra la profonda conoscenza della storia delle leggi italiane intorno al fenomeno sociale del latifondo, ma da un punto di vista estremamente illuminante². Poiché Rossi-Doria non era un giurista, egli riusciva a leggere l'evoluzione legislativa su questa materia a partire dall'Unità con una acribia in genere negata ad altri osservatori. Egli infatti poteva verificare l'efficacia reale delle leggi di volta in volta emanate alla luce di una conoscenza incomparabile dei processi di trasformazione storica dell'agricoltura meridionale. Godeva perciò della possibilità di valutare con sguardo lucido e severo l'astrattezza dottrinarie di tante elaborazioni, i limiti di conoscenza della realtà materiale da parte del legislatore, la contraddittorietà dei congegni tecnici messi a punto, ma al tempo stesso cogliere le evoluzioni positive, le trasformazioni effettivamente realizzate³. La sua posizione di economista agrario impegnato sul campo gli consentiva, in questo caso, di leggere la vicenda della legislazione, cioè di una progettualità giuridica e statale protrattasi nel tempo, come dovrebbe leggerla uno storico di prim'ordine: alla luce cioè della sua incarnazione in risultati di trasformazione effettiva della realtà sociale.

Non posso, naturalmente, entrare nel merito di tutti gli scritti nei quali Rossi-Doria si è cimentato in qualità di storico. La sua vasta, e in parte ancora inedita, produzione scientifica imporrebbe una ricerca specifica che va oltre i limiti di queste note. Ma vorrei almeno ricordare tre suoi contributi in cui lo studioso civilmente impegnato, il meridionalista – se vogliamo utilizzare questo termine che col tempo si è caricato di alcuni equivoci – si sente obbligato dalle circostanze a forzare, diciamo così, il suo mestiere. Studiare il Mezzogiorno – vale a dire una società articolata e complessa – non consente segmentazioni disciplinari. E la storia, ancora una volta, costituisce un apporto di conoscenza insostituibile per operare nel presente. Si tratta di tre lavori che vedono la luce nel corso degli anni settanta. Nel 1973 scrive la lunga *Introduzione* agli scritti di Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*. Nel 1977, per l'*Enciclopedia Agraria Italiana* redige la voce

² Il saggio apparve con lo stesso titolo su «Bonifica e colonizzazione», agosto-settembre 1941 a commento del volume dell'Osservatorio Italiano di Diritto Agrario, *Il latifondo nei provvedimenti legislativi dalla costituzione del Regno d'Italia alla legge fascista del 2 gennaio 1940*. Prefazione di G. Tassinari. Nota introduttiva di G. Bolla, Roma 1940. Poi ripubblicato in Rossi-Doria, *Riforma agraria* cit., pp. 183-223.

³ Cfr., ad esempio, Id., *Riforma agraria* cit., pp. 195-6.

«Questione meridionale», che verrà ripubblicata da Einaudi in appendice agli *Scritti sul Mezzogiorno* nel 1982⁴. L'anno successivo cura e appone una lunga *Prefazione* al volume laterziano, degli scritti di Nitti sulla questione meridionale dedicato ai problemi di Napoli⁵.

I tre lavori hanno tipologie differenti. Il secondo ha le caratteristiche di una voce di enciclopedia, quindi costituisce una scansione sintetica delle fasi storiche che hanno segnato la vita del Sud e dei dibattiti, delle posizioni politiche e ideali che si sono misurate di volta in volta con i suoi problemi. Gli altri sono dei veri e propri saggi di storia, sorretti da un impianto documentario non comune. Soprattutto nel volume laterziano l'autore mostra uno sforzo di ricerca, tanto della vicenda e formazione personale di Nitti, quanto dei problemi di Napoli a cavallo dei due secoli, che nessun lettore non informato si sognerebbe mai di attribuire a un economista agrario.

Non ho né lo spazio né – per la verità – l'intenzione di entrare, da storico di professione, nel merito di questi e altri scritti in cui Rossi-Doria si è diffuso in spiegazioni e interpretazioni storiche. Sarebbe sciocco, oltre che molto accademico, tentare di valutare le credenziali scientifiche e per così dire professionali di un studioso che si muoveva in un campo non suo. Egli utilizzava la storia non certo per collocarsi entro una qualche scuola storiografica, ma – come in parte abbiamo visto e vedremo meglio più avanti – per capire più profondamente il presente, quale strumento indispensabile della sua azione di riformatore sociale. E tra l'altro, proprio per queste sue caratteristiche, per così dire, di storico eterodosso, egli riusciva talora a dare ad alcune sue pagine una pregnanza di realtà vissuta, una forza di rappresentazione materiale, che di rado si incontra negli storici di professione. Gli stessi fenomeni storici appaiono sotto un'altra luce, se osservati dal lato dei protagonisti reali, e se di questi ultimi si ha una profonda conoscenza per diretta esperienza di vita prima ancora che per studio e riflessione intellettuale. Si pensi ai contadini, alla loro esistenza, alle loro pratiche di lavoro. Scrive, ad esempio, a proposito dei fenomeni dei dissodamenti e della cultura così detta «di rapina» diffusasi nelle terre d'altura, nel

⁴ Cfr. Rossi-Doria, *Introduzione* a Fortunato, *Il Mezzogiorno e lo Stato* cit.; Id., «Questione meridionale», in *Enciclopedia Agraria Italiana*, Ramo editoriale degli agricoltori, Roma 1978, IX, pp. 1108-15, ripubblicata col titolo *Cento anni di questione meridionale*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino 1982, pp. 177-200.

⁵ Cfr. Id., *Prefazione* a Nitti, *Scritti sulla questione* cit. In questo elenco occorrerebbe anche aggiungere saggi come *Un secolo di vita della Scuola superiore di agraria di Portici*, in «Realtà del Mezzogiorno», 1972, 6, e *La Facoltà di Agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, in «Quaderni storici», 1977, 36, pp. 836-53.

Sud, in età contemporanea. Un fenomeno denunciato, in astratto, da tanta letteratura contemporanea:

Una miserabile agricoltura, che fu detta «di rapina», sebbene il termine duramente contrastasse con la gran fatica umana e la cura estrema che quei poveri contadini avevano messo nel trasformare a coltura terreni a questa pochi adattati: disboscamenti, spietramenti, lavorazioni a zappa e coi piccoli aratrine di legno e di ferro e i lunghi viaggi tra i campi lontani e gli abituri nei paesi⁶.

Quanta intelligenza storica delle cose reali si sposa qui con l'umana comprensione per la fatica secolare delle popolazioni contadine.

Non voglio tuttavia sfuggire al compito – e probabilmente alla curiosità di chi legge – di dare un giudizio, una valutazione sia pure rapida e d'insieme sui lavori e sulle interpretazioni specificamente storiche di Rossi-Doria. Quello che mi sento di poter affermare è che essi oggi non appaiono più invecchiati di tantissima storiografia accademica coeva. In certi casi, sorprendentemente, egli reinterpreta con più equilibrio e obiettività di tanti storici alcuni dei più resistenti *topoi* della tradizione meridionalistica, come ad esempio il preteso *pactum sceleris*, tra industriali del Nord e agrari del Sud che si sarebbe cementato con la tariffa doganale del 1887⁷. E in generale credo che si possa dire – ma occorrerebbe un saggio specifico per documentarlo – che la sua interpretazione della storia del Mezzogiorno si stagli tra quella dei meridionalisti per equilibrio e realismo. Ad esempio, egli è molto lontano dal pessimismo naturalistico e indistinto di un Fortunato, nonostante l'immensa stima nutrita per quel personaggio che considerava un suo maestro. Certo, non sfuggono oggi qua e là le forzature, la presenza di interpretazioni non sempre sorrette da solidi supporti documentari, l'affidarsi, talora, alle proprie esperienze di vita o alla vulgata meridionalistica, più che alla ricerca circostanziata. Ma si tratta, inevitabilmente, di «marchi del tempo», legati alla temperie, alle occasioni, alle battaglie politiche del momento. Tali limiti, d'altra parte, emergono, a distanza, anche in gran parte delle opere degli storici di professione. Le analisi scientifiche, di norma, non sfuggono all'usura del tempo.

Nei suoi scritti d'altra parte è possibile trovare interpretazioni storiche che colpiscono ancora oggi per la loro acutezza e che costituisco-

⁶ Id., *La realtà agricola e il suo avvenire*, in *Scritti sul Mezzogiorno* cit., p. 56. Lo scritto era apparso negli atti del convegno di Torino del 3-7 aprile 1967 dal titolo *Nord e Sud nella società e nella economia italiana di oggi*, organizzato dalla Fondazione Einaudi che pubblicò anche gli atti (Torino 1968).

⁷ Cfr. Rossi-Doria, *Cento anni di questione meridionale*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno* cit., pp. 183-4. Su questo nodo della storia nazionale si vedano ora le pagine equilibrate di G. Pescosolido, *Unità nazionale e sviluppo economico*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 207-9 e *passim*.

no materia fertilissima per la ricerca della storia sociale e politica del nostro paese. Penso, ad esempio, alla valutazione che egli fece del processo di formazione della piccola proprietà coltivatrice all'indomani della prima guerra mondiale. Senza stabilire meccanici nessi causali con l'affermazione del fascismo, egli notava come il passaggio nelle mani dei contadini di almeno un milione di ettari di terra costituisse

l'indice ben più vasto di un processo di trasformazione delle classi agricole, di una vera e propria rivoluzione che i contadini italiani, dopo averla iniziata su linee radicali e sovvertitrici, compiono, con l'aiuto della particolare congiuntura economica e monetaria, su linee borghesi e conservatrici⁸.

Al «di sotto» dell'affermazione del fascismo, e dei suoi drammatici eventi, nel mondo contadino si era realizzata una trasformazione colossale. Si era prodotto un sommovimento dell'«Italia profonda» che aveva accompagnato – certamente non in maniera necessaria e inevitabile – un trapasso della forma di Stato. Dunque un processo che ancora rimane sostanzialmente da indagare nei suoi aspetti sociali, familiari, culturali.

Non colpisce meno, d'altro canto, la sua capacità di periodizzazione della storia del Mezzogiorno, anzi, per meglio dire, di dare forma e inquadramento storico a processi recenti e ancora in corso. Penso, ad esempio, all'*Introduzione a Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, un testo del 1958, in cui egli fa il punto sui grandi mutamenti appena realizzati. In quello scritto egli riconosce l'aspetto politicamente più importante, per il Sud, del decennio appena trascorso: il protagonismo delle masse contadine. È un fatto straordinariamente innovativo nella storia d'Italia. A quella novità si deve il contributo dei contadini meridionali per il successo della repubblica nel referendum istituzionale del 1946. Ma Rossi-Doria, anche a dispetto della sua collocazione politica, sottolineava al tempo stesso una svolta nel comportamento del nuovo Stato repubblicano, che rimane oggi un punto fermo nelle interpretazioni e nelle periodizzazioni dell'Italia contemporanea:

La politica d'intervento dello Stato nella sua triplice espressione di riforma agraria, della Cassa per il Mezzogiorno e della politica di industrializzazione, ha obiettivamente rappresentato il più serio sforzo dello Stato, dall'Unità ad oggi, nell'affrontare i problemi del Mezzogiorno⁹.

⁸ M. Rossi-Doria, *La formazione di piccola proprietà coltivatrice nel dopoguerra*, in Id., *Note di economia e politica agraria* (rist. anastatica dell'ed. del 1948), Introduzione di G. Barbero, INEA, Roma 1992, p. 22.

⁹ Cfr. M. Rossi-Doria, *Introduzione*, in Id., *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1958, p. XIV.

Ricordo che Rossi-Doria scriveva nel 1958: allora non erano ancora passati dieci anni dagli eventi più importanti che egli richiamava e si impegnava a inquadrare in una prospettiva storica. E tale coraggio, sia civile che intellettuale, diventa ai nostri occhi oggi tanto più significativo se si pensa a ciò che è avvenuto nella storiografia contemporaneistica italiana nei decenni successivi. Al ritardo singolarmente clamoroso con cui gli storici di professione hanno cominciato a fare storia dell'Italia repubblicana.

Ma a tale proposito credo che meriti di essere sottolineato, dell'originalità intellettuale di Rossi-Doria, un aspetto che oggi risalta molto più che in passato. Egli assai volentieri assumeva il ruolo, per così dire, di «storico del breve periodo». Sentiva il bisogno – cosa che le scienze sociali oggi vanno sempre più smarrendo – di tracciare bilanci provvisori, di misurare le trasformazioni, anche settoriali e parziali, verificatesi entro un rapido volgere di anni, per poter ispirare e orientare l'intervento, la correzione delle tendenze in atto, dar vita a un nuovo corso dell'azione riformatrice. Così egli viene pubblicando e ripubblicando, su giornali e riviste, libri o scritti che già nel titolo didascalicamente dichiarano il loro fine di verifica e di bilancio: *Due anni e pochi mesi, La riforma anno due, La riforma sei anni dopo, La bonifica alle strette, Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno, Trent'anni alle spalle*, e così via¹⁰. È questo un metodo di lavoro su cui oggi tutti dovremmo riflettere. Esso rappresenta un modo per tentare di «governare intellettualmente» i processi di trasformazione avviati, per seguirli nel loro farsi, per vigilare su successi ed errori, per fare un bilancio del presente raccordando costantemente il passato al futuro. Un modello di geniale operosità riformatrice che oggi sembra scomparso dal nostro stesso orizzonte mentale. Eppure solo da una tale pratica, in un'epoca che appare preda di trasformazioni vertiginose e ingovernabili, è possibile ricavare un qualche orientamento di fronte all'interrogativo «dove stiamo andando?».

Infine – sempre procedendo per esempi – una considerazione di carattere più generale. Sul piano dell'interpretazione della storia del Mezzogiorno noi dobbiamo a Rossi-Doria delle intuizioni originali e avan-

¹⁰ Il primo articolo apparve su «Nord e Sud», 99, marzo 1968, a proposito della legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno nel 1965; il secondo su «La Stampa» del 2 febbraio 1956 con il titolo *Realtà di domani*, il terzo era una conversazione trasmessa da Terzo Programma della BBC il 4 gennaio 1957 con il titolo *Nude colline e fertili pianure*, e comparve in varie altre pubblicazioni; il quarto apparve su «Nord e Sud», ottobre 1955 (tutti poi riediti in Rossi-Doria, *Dieci anni di politica agraria* cit., pp. 21 sgg.). L'ultimo lavoro, già citato in queste note, è una relazione tenuta a Portici il 30 ottobre 1977, e costituisce un vero e proprio saggio di storia recente della società meridionale. Cfr. M. Rossi-Doria, *Trent'anni alle spalle. Un tentativo di valutazione della politica per il Mezzogiorno*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno* cit., pp. 148-74.

¹¹ Cfr. M. Rossi-Doria, *La realtà agricola e il suo avvenire*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno*

zate che hanno retto al progresso delle conoscenze e che anzi la successiva ricerca degli storici ha confermato. Benché per mestiere abbia dovuto guardare al nostro Sud dalla parte meno dinamica, le campagne e il mondo rurale, egli fin dal 1944 colse il carattere differenziato e plurale dell'agricoltura meridionale. Se esisteva – secondo la sua pittoresca catalogazione – e assumeva una dimensione dominante, il duro «osso» della montagna e delle terre interne, esisteva anche la «polpa» dell'agricoltura arborata. E quest'ultima non era una realtà recente ma, come egli stesso aveva sottolineato, costituiva il frutto di trasformazioni che erano state avviate a partire dal XIX secolo¹¹. Trasformazioni per le quali Rossi-Doria non esitava a utilizzare il termine «rivoluzione»: una «vera rivoluzione, che nello spazio di un cinquantennio – così scriveva nel 1944 – ha di molto accresciuto la ricchezza del Mezzogiorno»¹². Oggi gli studi hanno mostrato che la scelta delle colture arborate nel Mezzogiorno d'Italia ha costituito l'asse di una particolare e originale «rivoluzione agricola», compiuta nel corso di due secoli dagli imprenditori meridionali entro i vincoli e le opportunità dell'*habitat* mediterraneo. Vale a dire all'interno di una realtà ambientale profondamente diversa da quella in cui si è venuta affermando la moderna agricoltura nordeuropea fondata sui seminativi e l'allevamento¹³.

3. Una lezione di metodo.

Il rapporto di Rossi-Doria con la disciplina storica ha tuttavia un altro versante, forse meno appariscente dei due precedenti appena indicati, ma sicuramente più interessante e più ricco di insegnamenti generali. Si tratta, anzi, proprio dell'aspetto su cui queste brevi note intendono maggiormente focalizzare l'attenzione. Mi riferisco all'uso che della conoscenza del passato egli fa quasi sistematicamente in qualità di economista agrario. Che si trattasse di proposte per opere di trasformazione in un comprensorio di bonifica, o dell'analisi di un territorio agricolo, o di progetti di riforma fondiaria, egli tentava sempre di inquadrare il proble-

no cit., p. 54.

¹¹ Cfr. Id., *Struttura e problemi* cit., p. 33.

¹² Cfr. P. Bevilacqua, *Clima mercato e paesaggio agrario nel Mezzogiorno*, in Id. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 1. *Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia 1989, pp. 643 sgg. e Id., *Habitat ed economia degli alberi nel Sud*, in *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1995, pp. 163 sgg. Per il ruolo specifico dell'agricoltura, S. Lupo, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Marsilio, Venezia 1990.

¹³ De Benedictis, *Manlio Rossi-Doria* cit., p. 278.

ma che aveva di fronte nei suoi precedenti storici. Non era vezzo culturale, tanto meno un ornamento o una gratuita curiosità. La ricerca di «come stavano le cose prima di ora» gli appariva fondamentale per affermare la genesi, il processo di formazione della realtà presente e delle sue caratteristiche. Direi che quasi d'istinto, di fronte ai problemi e agli interrogativi che emergevano dall'indagine sociale, Rossi-Doria era spinto a chiedersi come e perché e quando essi si erano formati. Come ha ricordato Michele De Benedictis, usando le sue stesse parole, egli avvertiva «l'imperativo bisogno di andare alla radice delle cose o di mettere personalmente radici nella realtà delle cose»¹. Sicché la ricognizione storica rappresentava uno strumento di conoscenza che rendeva più profondo l'esame economico-sociale, lo radicava in una superiore sapienza, che di per sé la scienza economica non possiede: la conoscenza del comportamento nel tempo dei ceti sociali, degli attori che hanno plasmato quella realtà e che tendono a confermarla e a riprodurla. È solo a condizione di questa ulteriore acquisizione, dell'informazione sulla realtà come *processo* formatosi nel tempo, che l'analisi perde la sua astrattezza dottrinarie e scolastica, e l'azione, l'intervento riformatore, si carica di quel realismo politico che ne può garantire il successo. Si tratta sicuramente – come ha suggerito Augusto Graziani – di un insegnamento che gli veniva dai maestri dell'analisi meridionalistica:

Dal loro pensiero, intessuto al tempo stesso di riflessione e di esperienza, dal loro essere insieme economisti, sociologi e politici, dalla loro capacità di analizzare una società come frutto di interdipendenze ininterrotte fra natura, struttura sociale, e tradizione storica, Rossi-Doria trae un metodo di analisi che egli farà subito suo e che non abbandonerà mai².

Tale «attitudine di metodo» – se mi è consentita la definizione – si è andata nutrendo anche di altre acquisizioni. Da Marc Bloch, ad esempio, probabilmente per influsso di Emilio Sereni, egli ha appreso il suggerimento di utilizzare il presente quale fonte per l'esame del passato, soprattutto la realtà del paesaggio e dei rapporti sociali del mondo rurale³. Ma forse ciò che resta da aggiungere è che egli quell'attitudine l'ha

² A. Graziani, *L'economia del Mezzogiorno nel pensiero di Manlio Rossi-Doria*, in *Manlio Rossi-Doria ed il Mezzogiorno*, ESI, Napoli 1990, pp.47-8. Sulla formazione cfr. Musella, *I maestri, le letture* cit.

³ A proposito della necessità di documentarsi sul presente per comprendere l'evoluzione dei contratti agrari egli cita il brano de *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Colin, Paris 1952: «Ci sono dei casi in cui, per interpretare il passato, è verso il presente, o quanto meno verso un passato molto vicino al presente che occorre innanzitutto guardare. Questo, in particolare, è il metodo che lo stato della documentazione impone agli studi agrari» (Cfr. M. Rossi-Doria, *Un po' di storia*, in Id., *Dieci anni di politica agraria* cit., p. 11).

⁴ M. Rossi-Doria, *Ripensare il passato. Considerazioni sulla questione meridionale*, in

progressivamente arricchita e radicata entro una visione più ampia della realtà sociale del nostro tempo. Con gli anni essa era diventata inscindibile da una concezione del processo generale di trasformazione dell'Occidente in età contemporanea. È lo stesso Rossi-Doria che in uno scritto del 1975 lo esplicita in questi termini:

Lo sviluppo industriale moderno – egli scriveva – non cade dal cielo. È sempre un processo più o meno rapido, più o meno coerente, di trasformazione delle società industriali, ossia di società prevalentemente agricole, con una secolare loro evoluzione precedente e quindi con proprie caratteristiche strutturali, demografiche, culturali, tecnologiche, civili ed economiche, che lo sviluppo successivo modifica, ma nello stesso tempo conserva⁴.

Tale moderna e sapiente consapevolezza storica del processo di industrializzazione lo portava quindi a rafforzare quelle sue posizioni di metodo che oggi non possono non apparirci in tutta la loro forza e attualità:

Le variabili «non economiche» – egli aggiungeva in quello stesso scritto – hanno, nei processi di sviluppo, grande importanza ed è, quindi, assurdo limitare lo studio dello sviluppo economico a variabili strettamente economiche con l'esclusivo uso di tecniche di indagine proprie di particolari scuole di pensiero economico⁵.

È qui contenuta, mi pare di poter dire, una lezione di metodo preziosa per le scienze sociali. La conoscenza della realtà economica e sociale può essere solo pluridisciplinare e la storia costituisce la forma di sapere che mostra dinamicamente l'intrecciarsi nel tempo dei vari elementi confluenti nel processo di sviluppo. È, per così dire, la disciplina che dà conto delle origini, e al tempo stesso è in grado di mostrare da dove vengono le varie parti che nel presente appaiono come un indistinto *tutto*. Genesis e composizione della realtà sociale sono incomprendibili senza lo sguardo storico. Ma la lezione più severa è qui per l'economia dei nostri giorni. Una disciplina che alla fin fine tratta di comportamenti umani, che sempre di più ha pretese di scienza esatta, e che oggi, nella sua estrema specializzazione, immagina di poter esaminare una sorta di sopramondo – l'*economia*, per l'appunto – con sempre più speciali e astratti utensili, quasi fosse una macchina semovente, indipendente dal resto della società.

Id., *Scritti sul Mezzogiorno* cit., p. 126. Lo scritto era apparso col titolo *Considerazioni sulla questione meridionale*, nel volume *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Giuffrè, Milano 1975.

⁵ Ivi, p. 127.

⁶ De Benedictis, *Manlio Rossi-Doria* cit., p. 278.

Le pagine di Rossi-Doria economista agrario sono disseminate di applicazioni esemplari di tale concezione, che in lui sempre di più rappresentava quasi un modo naturale di pensare: la sua «innata interdisciplinarietà», come la definisce De Benedictis⁶. Ma in qualche occasione egli la teorizza, con l'energia e la foga che le circostanze talora richiedevano, anche per la battaglia politica. Ricordo qui quanto ebbe a scrivere agli inizi degli anni settanta in sede di valutazione di vent'anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno:

Non ho bisogno di dire quanto io stesso – che ho all'inverso approvato ed approvo oggi, a differenza dei colleghi comunisti, l'impostazione allora data alla politica meridionalista – acutamente senta l'amarezza per la situazione attuale del Mezzogiorno. Ritengo, tuttavia, come ho ritenuto da anni, che all'inconsistente miraggio di un diverso corso della nostra storia occorra sostituire l'analisi realistica del corso effettivo che essa ha avuto per vedere che cosa abbia portato di positivo e che cosa di negativo e per individuare nel concreto i modi, i tempi e le forme con le quali possa essere corretto e reso conforme all'interesse generale⁷.

Rossi-Doria conosceva bene la formazione storica della proprietà terriera, le convenienze naturali e sociali che ne rafforzavano l'atteggiamento redditiero, i limiti di dinamismo degli imprenditori agricoli, le caratteristiche e gli intrichi conflittuali dell'ambiente meridionale: e alla dura realtà di questa conoscenza adattava l'analisi progettuale dell'economista e le aspirazioni del riformatore sociale.

Era, del resto, sempre la conoscenza storica a orientare il suo criterio di valutazione anche di fronte a fenomeni sociali di portata drammatica, al cospetto dei quali non era facile prendere posizione con animo sereno. Ad esempio, egli valutò l'emigrazione del dopoguerra, senza tentennamenti – pur criticando aspramente il comportamento del governo e lamentando in seguito gli svantaggi comparati che ne erano venuti al Sud – come un fenomeno sociale necessario e positivo. Tale posizione nasceva dalla convinzione di una sproporzione non più sopportabile fra popolazione e risorse che si era venuta a determinare nelle campagne del Mezzogiorno, soprattutto nel ventennio fra le due guerre, e in primo luogo nelle aree interne⁸. Un rapporto eternamente squilibrato – in una società in cui troppo prevalente era a lungo rimasto il peso dell'eco-

⁷ Cfr. M. Rossi-Doria, *L'intervento straordinario dopo vent'anni*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno* cit., pp. 18-9.

⁸ Ma anche nelle zone dell'agricoltura arboricola di fronte al calo dei redditi – talora del 10 per cento in 20 anni – e l'aumento del 35 per cento degli addetti all'agricoltura, la sproporzione fra popolazione e risorse si era fatta drammatica. Cfr. M. Rossi-Doria, *La realtà agricola e il suo avvenire*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno* cit., p. 61.

⁹ Sullo squilibrio storico fra popolazione e risorse Rossi-Doria ha insistito più volte. Cfr.,

nomia agricola in presenza di una forte crescita demografica – e che Rossi-Doria datava almeno a partire dalla fine del XVIII secolo⁹.

Questo metodo dell'indagine sociale che fa della storia uno strumento indispensabile di discernimento e di valutazione egli lo applicava continuamente al presente, anche per commentare e interpretare fenomeni sociali improvvisi, talora legati a qualche cronaca drammatica. In occasione dei fatti di Battipaglia del 9 aprile 1969 egli infatti, per darsi una ragione non contingente degli avvenimenti, elaborò una rapidissima rassegna di storia demografica:

I quattro comuni che dominano la piana in destra del Sele – Pontecagnano, Battipaglia, Montecorvino Rovella ed Éboli – che in sessant'anni erano passati da poco meno di 18 mila abitanti nel 1861 a poco più di 25 mila nel 1921, ne contavano 35 mila nel 1931, 60 mila nel 1951, 80 mila nel 1961 e sono oggi poco distanti dal toccare i 100 mila¹⁰.

I problemi di quell'area non erano dunque addebitabili a una generica arretratezza, come di solito predicava la retorica e l'ideologia corrente:

Se Battipaglia esplose, l'esplosione non ha origine nel mancato sviluppo, ma – ed occorre subito sottolinearlo perché vale anche per una gran parte del Mezzogiorno costiero – in uno sviluppo caotico, instabile, precario, irrispettoso di ogni ordine e civile disciplina¹¹.

C'è infine un ultimo aspetto, relativo all'uso della storia per interpretare i problemi dell'Italia meridionale, che vorrei sottolineare. Credo che costituisca una delle intuizioni più feconde dell'analisi sociale che Rossi-Doria ci ha lasciato e che contenga criteri di valutazione e suggerimenti di ricerca ancora da valorizzare. Egli ha spiegato in tante e tante pagine le ragioni naturali e sociali di lungo periodo che hanno indotto tanta parte della proprietà terriera meridionale a un atteggiamento di tipo redditiero. Anche se per questo aspetto ha sottovalutato, come in genere ha fatto gran parte degli studiosi meridionali, il peso della subalter-

ad esempio, *Ottant'anni di discussioni* cit., p. 202; *Ripensare il passato* cit., p. 130; *Cento anni di questione meridionale* cit., p. 193. *La struttura e i problemi fondamentali dell'agricoltura meridionale*, in Cassa per il Mezzogiorno, *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, Napoli 1953, pp. 47 sgg. Su tale aspetto, cfr. Graziani, *L'economia del Mezzogiorno nel pensiero* cit., p. 49. A conferma della giustezza delle valutazioni di Rossi-Doria cfr., in una prospettiva più ampia, G. Galasso, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino 1975, p. 370; e, più specificamente per il periodo fra le due guerre, E. Sori, *Popolazione e insediamenti nel Mezzogiorno contemporaneo*, in «Meridiana», 10, 1990, pp. 45-76.

¹⁰ M. Rossi-Doria, *Dopo i fatti di Battipaglia*, in Id., *Scritti sul Mezzogiorno* cit., p. 5. L'articolo era apparso sull'«Avanti!» del 12 aprile 1969 con il titolo *Mezzogiorno di fuoco*.

¹¹ Ivi, pp. 5-6.

¹² Per questi aspetti rinvio al mio articolo *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli*

nità degli imprenditori del Sud al mercato internazionale¹². Ma egli ha mostrato soprattutto i caratteri caotici che la modernizzazione agricola ha assunto nelle campagne del Sud in età contemporanea. Frantumazione e disseminazione della proprietà fondiaria, squilibri clamorosi nella distribuzione della terra, debole configurazione delle imprese agricole in aziende, incertezze sul possesso fondiario e così via. All'interno di questo disordinato processo di trasformazione egli coglieva un aspetto particolare che oggi mi appare degno di molta attenzione. I contadini, vale a dire la maggioranza della popolazione di queste regioni, hanno vissuto il loro passaggio a una società contrassegnata dall'individualismo agrario con modalità anomale, contraddittorie, e fortemente conflittuali. Costretti dai processi generali a rivendicare la quotizzazione dei demani comunali, essi sono approdati, come dice Rossi-Doria «a una realtà individualistica, nella quale ciascuno fa per sé e ogni legame solidaristico delle gestioni comuni è scomparso»¹³. Ma l'individualismo agrario di queste terre, che dà vita solo limitatamente ad aziende solide e ordinate, e che poggia su realtà fondiaria frantumate e contese, non fa che moltiplicare i conflitti sociali fra gli stessi contadini e fra questi e i medi e grandi proprietari. Disordine sociale e conflitto segmentato e incoerente appaiono come i caratteri dominanti del processo di trasformazione in senso capitalistico delle campagne meridionali. E qui forse possiamo individuare un peculiarità storica che deve avere avuto non poco peso nella successiva evoluzione sia economica che civile del nostro Sud. Quel loro «spirito individualistico – come diceva Rossi-Doria a proposito dei contadini, che pure egli amava di un «amore civile» incomparabile – che non conosce solidarietà concreta, che li fa incapaci di organizzazione»¹⁴ deve avere avuto non poco peso nel dare il tono dominante alla realtà del mondo rurale meridionale nel corso del nostro secolo. Oggi che sappiamo quanto decisive siano le modalità della trasformazione delle campagne per la successiva evoluzione di un paese¹⁵, l'analisi dei caratteri originali,

XVIII-XX), in «Meridiana», 1, 1987, e a B. Salvemini, *Note sul concetto di Ottocento meridionale*, in Id., *L'innovazione precaria. Spazi, mercati e società nel Mezzogiorno tra Sette e Ottocento*, Meridiana Libri, Catanzaro-Roma 1995, pp. 3-32.

¹³ Rossi-Doria, *Struttura e problemi* cit., p. 24. Si veda anche Id., *Ottant'anni di discussioni* cit., pp. 203-4.

¹⁴ Ivi, p. 25.

¹⁵ Ricordo qui un testo generale pionieristico oggi dimenticato, Barrington Moore jr, *Le origini sociali della dittatura e della democrazia. Proprietari e contadini nella formazione del mondo moderno*, trad. it. a cura di D. Settembrini, presentazione di L. Gallino, Einaudi, Torino 1969. Com'è noto, in Italia il legame tra struttura agraria, evoluzione sociale e sviluppo industriale è stato studiato in relazione alla mezzadria dell'Italia centrale, quale presupposto della formazione della cosiddetta «Terza Italia». Cfr. essenzialmente A. Bagnasco, *Le classi e la formazione sociale regionale*, in *Storia d'Italia. Le Regioni. La Toscana*, a cura di G. Mori, Einaudi, Torino 1986, pp. 746 sgg.; S. Anselmi, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in

per così dire, della modernizzazione agricola meridionale appare di grande interesse. In essa è possibile trovare almeno alcune spiegazioni sulle modalità dello sviluppo e sulla formazione dello spirito pubblico del Sud in età contemporanea. A chi sappia utilizzarla e interrogarla essa apre un fecondo orizzonte di ricerca. Ancora una volta, dunque, l'economista agrario Rossi-Doria – in realtà lo scienziato sociale a tutto tondo – come aveva fatto in tutto il corso della sua vita operosa, esorta all'esame del passato, all'indagine storica*.

* Edizione ampliata della relazione svolta al convegno *Manlio Rossi-Doria e le politiche per il Mezzogiorno italiano*, 21-22 ottobre 1998, Rifredo-Potenza. Si ringraziano gli Enti organizzatori: Animi, Associazione M. Rossi-Doria, Centro G. Dorso, Imes, Regione Basilicata, Svimez.